

Un fatto inquietante: non c'era stata nessuna reazione.

Laura non aveva reagito in nessuno dei modi che lui conosceva. Eppure sapeva di averla fatta arrabbiare, di aver esagerato e di aver detto cose che non pensava affatto.

Lei, di solito, andava in collera per molto meno, prendeva subito fuoco, urlava e sbatteva le porte, ma erano sfuriate di breve durata, esplosioni cui Tommaso sapeva come fare fronte.

La smontava con un po' di tenerezza, stemperava tutto prendendola in giro, magari facendola ridere, oppure trattandola con indifferenza, ed in dieci minuti era tutto finito.

Ma questa volta no.

La guardava muoversi come se nulla fosse accaduto, scherzare con gli amici, rubare un pasticcino, accalorarsi in una discussione e non sapeva cosa aspettarsi.

Volle illudersi che fosse diventata docile proprio in seguito a quel salutare trattamento di maniere forti e che non ci sarebbero state conseguenze a quel litigio particolarmente sgradevole: ma era un'illusione fragile che non resse quando fu presa in considerazione come eventualità concreta.

Laura non era tipo cui si potesse facilmente mancare di rispetto, l'espressione dell'unica occhiata che era riuscito a cogliere sembrava confermarglielo. Ma non riusciva ad immaginare a che cosa ciò potesse preludere.

Era abituato ad una persona aperta che esprimeva risentimento e dispiacere in modo chiaro e tempestoso. L'enigma di quell'unico sguardo gelido ed accorato ad un tempo lo rendeva inquieto.

Doveva averla fatta arrabbiare troppo questa volta. Era come se avesse varcato un confine, un segno invisibile oltre il quale si stendeva un territorio proibito.

Bevve un sorso dal bicchiere che lei gli porgeva con un sorriso distratto. - E' buono.- commentò ed allungò le mani per stringere le sue, come per assicurarsi.

Lei non oppose resistenza lasciò le mani tra le sue per qualche secondo e poi gli scivolò letteralmente tra le dita, come attratta dai discorsi di qualcun altro. Come se nulla fosse.

La raggiunse, le cinse i fianchi con il braccio e sentì che era calda e profumata ed avvertì che doveva essere dimagrita nelle ultime settimane.

Era come se avesse di lei una percezione più acuta, esaltata dal timore che, di nuovo, potesse sottrarsi al contatto. Ma non accadde. Non subito, non prima che fosse del tutto naturale mormorare "scusa" ed avvicinarsi al buffet per bere un sorso d'acqua lasciandolo lì da solo, avvolto dalle chiacchiere della festa come da una coperta bagnata e soffocante.

Forse aveva davvero esagerato, forse l'aveva davvero lasciata troppo da sola e soprattutto, certamente, non l'aveva ascoltata.

Non le cose che lei aveva detto, quelle le sapeva a memoria. Non aveva ascoltato il loro senso, non lo aveva valutato con attenzione, non aveva usato il cervello ed il cuore per comprenderlo come vanno comprese le cose importanti.

Ma come avrebbe potuto? L'unica cosa che riusciva ad udire era il bisogno di affermarsi, di eccellere, di fare soldi... Nient'altro aveva più avuto importanza da quando quel demone gli aveva sussurrato e poi urlato qual era la meta: lo scopo della sua vita era avere successo.

Lei aveva protestato, prima debolmente, poi sempre più spesso e con violenza, gli parlava di orari, di bisogno di stare insieme, di salute, di famiglia e di bambini, di sentimenti che vanno coltivati. Le aveva dato della femminuccia, dell'egoista e persino della stupida, lei era tornata alla carica. Quante volte?

Aveva preso considerarla una rompiscatole e non era più neppure stato ad ascoltare.

Ora gli venivano in mente brandelli di discussioni ed avrebbe voluto poter recuperare nella memoria le frasi intere ... "sono stanca...". "Avremmo bisogno di una vacanza noi due da soli...". "...E se tu...?"

E se tu cosa? maledizione non riusciva a ricordarsene. Laura stava sul divano, assolutamente normale, possibile che dopo tanti anni l'avesse veramente domata?

Aveva delle leggere occhiaie: l'aveva detto che era stanca. Ma le stavano talmente bene che ebbe voglia di portarla via da lì, da quella festa in cui tutto andava così assolutamente per il meglio. Vo-

leva portarla a casa a fare l'amore nel letto enorme dove era rimasto così poche notti nell'ultima settimana e così poche domeniche mattina negli ultimi sei mesi.

Fare l'amore era la soluzione di tutti i problemi, non ci sarebbe stato bisogno di parole.

Le si avvicinò per dirglielo: -"Andiamo a casa."-

- " Va bene."-

L'aiutò ad infilarsi il cappotto e, con un senso di anticipazione quasi dolorosa scese le scale accanto a lei sforzandosi di mantenere un passo tranquillo, mentre avrebbe voluto correre. Il momento delle spiegazioni, lo sentiva, era vicino, ed avrebbe voluto saltarlo, per passare direttamente alla seconda fase, sentiva un bisogno quasi infantile di essere perdonato. E Laura lo perdonava sempre.

Le aprì lo sportello della macchina e fecero la strada in silenzio.

Quando furono sotto il portone lui parcheggiò in fretta ed attese che lei scendesse, ma Laura non si decideva. Sembrava infreddolita e, di certo, era pallidissima.

Rimase lì a guardarlo per un po', con una specie di malinconia, poi chiuse gli occhi e, sorridendo sconsolata, si passò la mano tra i lunghi capelli castani, esprimendo in pieno la profondissima stanchezza di cui tanto spesso si era lamentata negli ultimi mesi. Fu a quel punto che iniziò lo strano fenomeno: Laura cominciò a sbiadire, prima appena un poco e dopo sempre più velocemente: si scolorivano i capelli, gli occhi nocciola si schiarivano in beige, poi grigio e Laura tremolava nell'aria come il fumo che si leva dall'asfalto nell'afa di agosto, ma la notte era gelida e tutto il resto era reale. Tommaso avrebbe voluto fare qualcosa, ma non gli veniva in mente un solo gesto, quello che vedeva era tanto incredibile da togliergli ogni capacità di reazione, da lasciarlo senza fiato, paralizzato ed affascinato a guardare. Ed intanto Laura diventava trasparente, evanescente, ormai quasi invisibile. -Laura!- urlò alla fine, con voce disperata, ma lei non si voltò neppure a guardarlo e, senza un'altra parola...Sparì.